



## POLITICA E SANITÀ

### Tagli sanità, le conseguenze nel rapporto Bocconi Oasi 2012

"I frutti dell'austerità sanitaria: più tasse e meno servizi": il titolo del Rapporto Oasi 2012 dell'Università Bocconi presentato dalla Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali, dice già tutto. Il resto del documento non fa che dimostrarlo, attraverso cifre, tabelle e grafici. Ne risulta per esempio che nel 2012 i ticket sui farmaci sono aumentati del 40% rispetto all'anno precedente. Il fenomeno si ripete per le visite specialistiche e gli accertamenti diagnostici: i contributi richiesti ai cittadini sono sempre più elevati; considerando anche le lunghe liste d'attesa, la conseguenza è che il 55% degli assistiti paga di tasca propria. I cittadini si rivolgono al privato, soprattutto se low cost. Cresce così il numero delle badanti che, con 774.000 unità supera ampiamente i dipendenti di Asl e ospedali (646mila). Lo scontento si estende ormai ad ampie fasce della popolazione: il 43,9% ritiene che i servizi offerti dal servizio sanitario pubblico siano inadeguati e la percentuale aumenta percorrendo la penisola da nord a sud, dove arriva al 62,2%. I tagli messi in atto dalle otto Regioni impegnate nei piani di rientro del deficit hanno prodotto differenze rilevanti nella percezione della bontà dei servizi ricevuti dal Ssn: in Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Piemonte, Puglia e Sicilia gli insoddisfatti sono al 57,8% rispetto al 23,3% riscontrato nel resto del Paese. Il presidente della Fiaso, **Valerio Fabio Alberti**, ha commentato i dati del rapporto augurandosi un cambio di approccio da parte delle autorità politiche: «Le esperienze maturate sul campo insegnano che puntare sulla maggiore qualificazione del management fa risparmiare più di quanto non facciano tagli lineari e ticket. Questo non significa voler eludere il problema della sostenibilità finanziaria del nostro Ssn che, come mostra il Rapporto Oasi, rischia realmente di collassare per eccesso di rigore finanziario».

### Tdme: dati Sdo positivi se migliora assistenza e mortalità

I dati diffusi dal ministero della Salute con il [rapporto Sdo](#) si potrebbero valutare positivamente solo se accompagnati da un effettivo miglioramento dell'assistenza e soprattutto da una riduzione del tasso di mortalità. Commenta così **Mario Falconi**, presidente del Tdme (Tribunale dei diritti e dei doveri del medico), la lettura data dal ministero sull'analisi delle Schede di dimissione ospedaliero. Il rapporto documenta un risparmio di quasi due milioni e mezzo di giornate di degenza, con una media di ricovero per acuzie stabile a 6.7 giorni, ma in calo dal 2009 per riabilitazione e lungodegenza. «Ci appare alquanto strano» si legge in una nota Tdme «che, in una situazione di progressivo invecchiamento della popolazione, di una diffusa mancanza di appropriata assistenza territoriale, di dimissioni, a volte non protette, di pazienti che necessiterebbero di una assistenza in post-acuzie, prima di essere inviati a strutture di riabilitazione o di lungodegenza, si possano coniugare significativi risparmi in riduzione di ricoveri in regime ordinario e day hospital, con una migliore assistenza per i cittadini e/o con una riduzione del tasso di mortalità». Tdme segnala, inoltre, che il progressivo incremento della spesa privata che i cittadini sostengono per bisogni sanitari non soddisfatti e le 350.000 famiglie che per spese sanitarie, ogni anno scivolano nella fascia di povertà, «farebbero pensare che, siano esse a sobbarcarsi, in molti casi, le necessità socio-sanitarie dei propri sfortunati familiari, a fronte dell'insufficiente sostegno pubblico». Secondo Falconi, in questo contesto, «pur in un progressivo incremento della domanda sanitaria e, di conseguenza, dei costi, il servizio sanitario sarebbe tutt'ora tranquillamente sostenibile. Bisognerebbe» conclude nella nota «però, essere capaci di tagliare, almeno in parte, la cospicua spesa inutile e improduttiva, che ammonta a circa il 15% dell'intero budget di finanziamento pubblico, mettendo in campo vere ed efficaci politiche di razionalizzazione e non di razionamento, come purtroppo sta avvenendo».

### Aiom, con nanofarmaci si va dritti al bersaglio tumorale

La nanoparticelle agiscono come droni andando dritte sull'obiettivo e, impiegate in oncologia, riescono a portare il farmaco selettivamente nelle cellule neoplastiche, in concentrazioni elevate e senza danneggiare i tessuti sani. Uno di questi farmaci è il Nab paclitaxel, cioè il paclitaxel legato all'albumina in nanoparticelle, già utilizzato con successo nel tumore del seno, presto potrà essere utilizzato anche per il tumore del pancreas. Sono queste le prospettive offerte dall'innovazione tecnologica e dalla nanomedicina nel settore oncologico, su cui si sono confrontati, ieri a Roma, gli esperti riuniti per un convegno nazionale promosso da Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) e Società italiana di farmacia ospedaliera e dei servizi farmaceutici delle aziende sanitarie (Sifo). «Oggi, per la prima volta, siamo di fronte a un sensibile passo in avanti nel trattamento del tumore del pancreas» ha sottolineato Stefano Cascinu, presidente Aiom «una delle neoplasie a prognosi più infausta: solo il 5% degli uomini e il 6% delle donne risultano vivi a 5 anni, senza sensibili scostamenti nell'ultimo ventennio. In uno studio di fase III, il Nab paclitaxel con gemcitabina ha, infatti, evidenziato risultati clinici significativi, con un aumento del 59% nella sopravvivenza a un anno e un tasso raddoppiato a due anni». A entrare nel merito del ruolo delle nanoparticelle, con una lezione magistrale, è stato Mauro Ferrari, presidente del Methodist hospital research institute di Houston e ricercatore nel campo della nanomedicina, che ha spiegato come nella dimensione del nanometro «le proprietà fisiche della materia e il modo in cui si esprimono le leggi della natura cambiano».

Una particella di 100 nanometri è in grado entrare nella cellula, il cui diametro è compreso fra 10.000 e 20.000 nanometri, e di interagire con il Dna e con le proteine, questa possibilità, ha aggiunto l'esperto, «modifica radicalmente i principi della lotta al cancro perché apre nuovi orizzonti nella personalizzazione della terapia». In particolare, nel Nab paclitaxel, si sfruttano le proprietà dell'albumina come veicolo in grado di trasportare più rapidamente il farmaco attraverso i vasi sanguigni, ottenendo così livelli di paclitaxel libero nell'organismo 10 volte superiori rispetto a quelli rilasciati dalla formulazione tradizionale. Inoltre, l'albumina lega la proteina Sparc, presente nelle cellule neoplastiche del pancreas consentendo a maggiori quantità di principio attivo di penetrare nel tumore. In questo modo è possibile raggiungere concentrazioni più alte del 33% all'interno delle cellule tumorali e senza provocare reazioni allergiche perché non vengono utilizzati solventi chimici.